

L'arte della passeggiata/Un saggio su un "rito" amato da filosofi e letterati di ogni epoca. E due poesie inedite per riscoprire il piacere

Il cammino dei pensieri

di RENATO MINORE

«**I**O passeggio per passeggiare», scrive Montaigne: la passeggiata come fine, non è un viaggio, si svolge negli immediati dintorni, non raggiunge un fine perché è il fine stesso. «Solo i pensieri avuti camminando hanno valore», scrive Nietzsche: la passeggiata come pensiero, come legame essenziale tra il camminare e il movimento del pensiero, restare seduti il meno possibile, non concedere alcuna fede a un pensiero che non sia nato all'aria aperta e accompagnato da movimenti liberi. «La natura è dolce come una leccornia. /Costumi, gesti graziosi! Sull'acqua/ gioiscono del movimento della barca, /scivolando sullo specchio, /il paesaggio somiglia a un quadro», così dicono alcuni versi di Robert Walser: la passeggiata come metamorfosi e distanza di fronte al continuo spettacolo del mondo e il passeggiatore diventa un vero e proprio personaggio, «un uomo senza qualità» trasparente e pigro, sfuggente per la sua mancanza di partecipazione, per il suo sguardo distaccato rivolto a tutto ciò che potrebbe essere una maniera di determinarsi nel mondo.

Tre grandi, infaticabili passeggiatori, in modi e tempi diversi, Montaigne, Nietzsche e Walser e tre punti di vista su quello che (ha ragione Alain Montandon) può sembrare argomento leggero, effimero e frivolo perché privilegia la digressione, il movimento corporeo. Eppure si tratta del «modo più immediato di essere al mondo, di percorrerlo, di esaminarlo, descriverlo, viverlo». Si tratta

cioè di una delle espressioni più immediate della scrittura che, non senza ragioni, ha ispirato riflessioni e considerazioni a poeti e filosofi di tutti i tempi. È proprio per questa ragione Montandon, storico della letteratura e comparativista che ha scritto finora saggi sulle buone maniere, il saper vivere, la danza, ha dedicato a questo vero percorso rituale fine a stesso un saggio di grande dottrina e documentazione storica (*La passeggiata*, Salerno, 234 pagine, 14 euro)

È infatti un "vero percorso rituale fine a se stesso" quello della passeggiata che si è trasformato a seconda delle epoche, delle società e dei luoghi in cui si svolgeva. Così poteva essere una pratica mondana costruita

su rapporti sociali effimeri nel rispetto di regole ben precise. Ma poteva essere anche un momento solitario di allontanamento dalla società caotica per un ritorno a se stessi, una catartica fuga verso la natura.

Esistono due tipi di passeggiata, una sociale e civile, aperta

alla vista della comunità, parata e rito di interazione che arriva fino al rito dello "struscio" e del "fare la vasca" negli spazi abituali, i giardini o il corso. E l'altro tipo di passeggiata evita la frenesia della città, gli sguardi degli altri e cerca nella natura e nella solitudine la calma armoniosa di una vita lontana dal trambusto del mondo. Fin dall'antichità, che ne scrivano Teocrito, Bione, Virgilio, Orazio, il quadro della vita urbana è opposto agli idillici piaceri campestri e questa opposizione viene rafforzata dalla ricerca di una vita

libera, felice, naturale. Il passeggiatore «che può godere dell'ombra e del fresco lontano dal mondo e dal rumore» (così scrive La Fontaine in una sua favola) accede a una pienezza che è impossibile conoscere nella vita sociale. Archetipo di tutte queste passeggiate quella - una vera faticosissima arrampicata - di Francesco Petrarca al Monte Ventoso che alcuni considerano come una delle prime espressioni dell'alpinismo nel mondo moderno e altri come l'invenzione moderna del paesaggio e come la testimonianza di una crisi della sensibilità europea. Per Montandon rappresenta un itinerario spirituale tra i più intensi, il suo tragitto conduce alla solitudine, alla scoperta di un paesaggio panoramico «da cui geografia è luogo di storia e memoria e invita a una introspezione che sposta lo sguardo della natura verso il retaggio di una cultura libresca».

Sfilano nelle pagine di Montandon passeggiate educative e passeggiate archeologiche, passeggiate artistiche e passeggiate amorose o erotiche, passeggiate che sono veri e propri pellegrinaggi tra i fantasmi della storia esaltata dall'immaginazione e dalla fantasticherie, come punto di partenza «della meditazione sulla reversibilità del tempo, della fragilità dell'esistenza, sui costumi e sulle culture passate». Ecco la calca rumorosa delle Tuileries, nel XVII secolo, una straordinaria parata di atteggiamenti stereoti-

pati, chiacchiere e nuvole di polvere. Ecco gli itinerari bucolici di matrice classica che fanno emergere il buon selvaggio di Rousseau insito nell'animo umano, ecco le passeggiate dei turisti sognatori del XIX secolo, tra curiosità e misteri di una nuova realtà da scoprire, quando il grande spazio urbano sostituisce per il sognatore la natura

e quando lo sguardo del *flâneur* si lascia trasportare dal flusso continuo sulle strade.

Il tragitto dalla passeggiata alla *flânerie* è connesso allo sviluppo della civiltà urbana e non può fermarsi alle conclusioni provvisorie di quel geniale *flâneur* che fu Walter Benjamin. Dice Montandon che, nell'epoca delle zone pedonali, la *flânerie* non è del tutto sparita e altre forme (come quelle di Breton o di Handke) hanno sostituito «il *flâneur* che appare come la coscienza involontaria della modernità, figura paradossale dell'osservazione e dell'indifferenza, dell'analisi e della disinvoltura, dell'individuo e della folla, figura vaporosa di un'identità in crisi sommersa dalla ricchezza di un nuovo ambiente e perduta nel vuoto creativo dalla distanza dei miraggi spettacolari».

La *flânerie* ha ancora un senso in un mondo in cui il tempo lavorativo ha inglobato tutto? Baudelaire aveva capito l'antifona: «Un tempo i bighelloni che camminavano dolcemente sui marciapiedi e si fermavano un po' ovunque, davanti al flusso umano una dolcezza e una tranquillità perse. Ora c'è un torrente in cui siete avvolti, respinti, sbattuti a destra e a sinistra».

Una mostra a Roma e un libro

La Società Geografica Italiana mette in mostra i suoi gioielli, testi rari, diari di esploratori e famosi passeggiatori, atlanti. Un patrimonio conosciuto soltanto dagli studiosi che potrà essere visto domani e dopodomani a Roma, presso il Palazzetto Mattei in Villa Celimontana. Nelle bacheche, testi come *Journal du voyage de Michel de Montaigne en Italie, par la Suisse & l'Allemagne en 1580 & 1581*, (Roma, 1774), o *Roma restaurata, et Italia illustrata*, di Flavio Biondo (Venezia, 1558). E così via per una ventina di pezzi rari e unici al mondo.

Sempre domani esce *Il passeggiatore solitario* (60 pagine, 5,50 euro, inagura da Adelphi la collana "biblioteca minima"). Nel piccolo saggio W.G. Sebald *passeggia* nel mondo di Robert Walser. Il suo è un invito a leggere lo scrittore svizzero, a seguirlo nelle sue scorridande diurne e notturne, a regolare i propri passi di lettore sui suoi passi di infaticabile camminatore. Sebald individua nella passeggiata il modo tipico walseriano di «scrivere girando intorno, restando in periferia, volendo sempre dire qualcosa di importante e scrivendo sempre di cose secondarie». (r.m.)

CITTA'

Quale passeggiata?

di VALENTINO ZEICHEN

*Non appena fuori di casa
ci si chiede quale passo
si dovrebbe adottare
non avendo dove andare.
Lo stato d'animo detta il moto
perpetuo, alla vista del vuoto.*

2

*Lo scatto primitivo
col quale piantavo
il terzino sul posto,
muore nell'affanno,
Mentre lo rincorro, mi scappa
l'autobus, per vuoto di scopo.*

3

*Sfoggio un agile passo giovanilistico,
caricaturale, considerata la mia età.
Passi che si passeggi per digerire
essendo tale il tributo all'igiene.
Se si portano a spasso le idee
poiché abbisognano di pubblicità,
finisce che prendono il volo
per colpa della nostra distrazione.
Basta un'attrazione per perdere
l'equivalente del portamonete
della memoria che non tiene a mente;
invano si torna sui propri passi
con ripetitivi quanto inutili ripassi.*



Valentino Zeichen
(foto di Muriel Oasi)

"Passeggiata al chiaro
di luna"
di Vincent Van Gogh



BRUGHIERE

Andare avanti

di FRANCESCO SERRAO

*Di là andando verso lidi infiniti e scoscesi di rupi
che si allungavano dall'infinito verso il mare
diressi il mio sguardo e il mio camminare
verso strade e percorsi che della brughiera
avevano molto il ricordo, della notte precedente
l'incubo e l'insonnia incubosa.*

*Camminare, camminare, procedere avanti,
una direzionalità convessa mi ero concesso
dalla mia indomita stanchezza, gli ostacoli alle
spalle,
una giovinezza trascorsa, erbe, brughiere,
monti, selci, arbusti, tutto allontanavo
con la mano della coscienza, qualche spina
mi punse alle gambe, il ricordo di antichi mestieri
scrittori mi illuminava gli occhi e un senso di
malinconia totale
diventava luce serale in una passeggiata senza fine.*

Francesco Serrao
(foto di Muriel Oasi)

